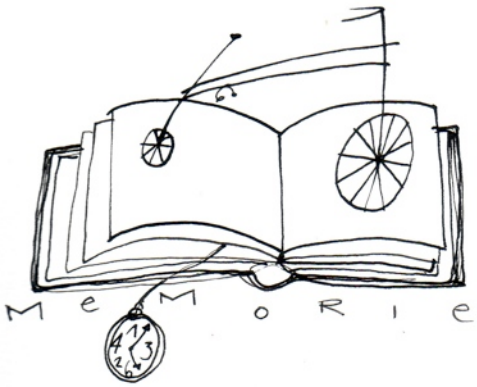
Collana



Testimonianza di Gianni Zontini

raccolta da Tiziana Calzà e Laura Robustelli

Mnemoteca del Basso Sarca (TN) © 2010

Indice

Nonno Giovanni	1
Gli eredi	4
Seconda guerra mondiale	6
Il dopo guerra	7
Lo stabilimento	8
Le maestranze	8
I materiali	12
L'esportazione	13
Dalla Zontini alla Mariotti	16
Precorrere i tempi	18

Nonno Giovanni

La storia della falegnameria, poi impresa Zontini ha origine da mio padre Roberto Zontini. Era rimasto orfano, credo a sei anni, perché il nonno, il primo imprenditore della nostra famiglia, originario delle valli Giudicarie, era morto prematuramente a Innsbruck nel 1915. Mio padre, che era nato nel 1909, si trovò orfano in una famiglia che usciva dalla prima guerra mondiale economicamente distrutta.

(16 Seiten enthaltend.)

Nr. 95

Im Namen Seiner Majestät
FRANZ JOSEPH I.
Kaiser von Oesterreich, König von Böhmen u. s. w. und Apostolischer König von Ungarn.

In Nome di Sua Maestà
FRANCESCO GIUSEPPE I.
Imperatore d'Austria, Re di Boemia ecc. e Re Apostolico d'Ungheria.

Reise-Pass Passaporto

Zontini Giovanni
Cavaliere ufficiale industriale
Riva
Riva
Tirolo

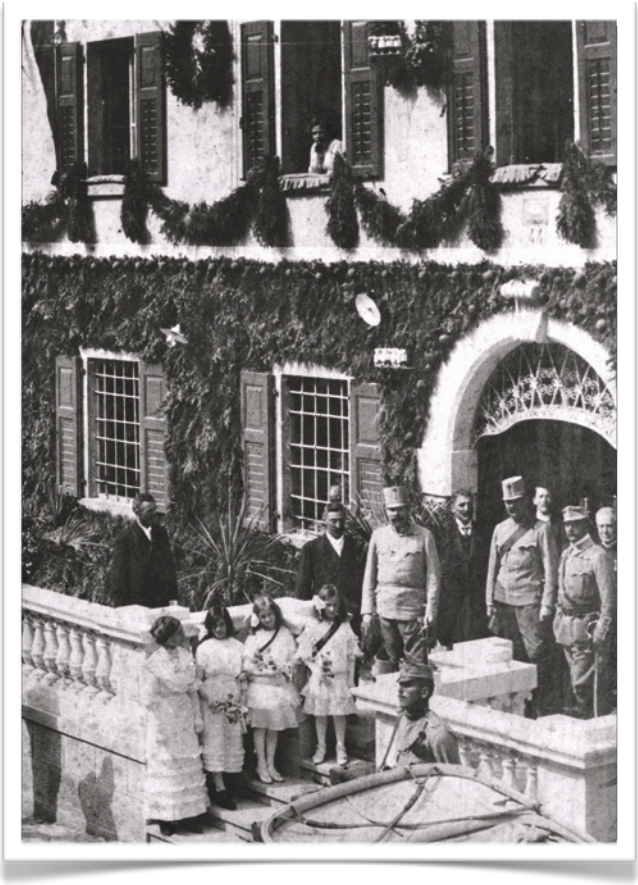
Si ce[illegible] rilasciata in foto[illegible] della descritta nel Passaporto.
RIVA, li 9/II 1915.

Passaporto

Nonno Giovanni era stato un grande imprenditore edile e aveva costruito tutte le fortificazioni dell'area est del fronte austro-ungarico per l'Austria, che si preparava alla guerra con l'Italia.
Era naturalmente cittadino austriaco ed aveva messo in piedi un'impresa gigantesca per far fronte a questi interventi eccezionali.

Tanto che la parte più significativa della sua attività si era spostata dalla Val di Ledro a Riva del Garda, dove aveva costruito un edificio di rappresentanza, l'attuale Hotel Liberty, e la sua residenza, una delle case che sono subito dietro questo Hotel. Tutta quella zona faceva parte dei capannoni e dei magazzini di questa impresa.
La morte prematura del nonno, la guerra persa, ne segnarono il tracollo.

Lardaro, Segheria di legname, prima attività di Giovanni Zontini



Lardaro 1912
Visita dell'Arciduca Francesco Ferdinando in occasione della costruzione delle fortificazioni del Fronte occidentale trentino

Gli eredi

Continuarono l'attività gli eredi, che la diversificarono in vari rami, come testimonia la concessione del 30 ottobre 1926 del Comune di Riva alla Ditta Ezzelino Zontini per avviare cave di ghiaia destinate alla manutenzione della strada del Ponale.[1]

Mio padre, raggiunta l'età lavorativa, si ritrovò a dover ricominciare un'attività imprenditoriale partendo da zero.

Si trovò ad avvalersi di qualche ramo dell'attività del padre che era stato portato avanti da collaboratori e si mise a fare l'importatore di legname dall'Austria e dall'Alto Adige.

Ad un certo punto cominciò a fare dei semi-lavorati per l'industria dell'edilizia, e dei prodotti di piccola falegnameria non tanto raffinata.

Roberto Zontini al centro, durante il taglio della legna

1. ARCH 1933, Ctg V, CL. 1

L'impresa dopo il trasferimento a Riva del Garda

Seconda guerra mondiale

Durante la seconda guerra mondiale l'attività continuò, anzi ad un certo punto la falegnameria si ampliò: nel 1942 mio padre acquisì in zona S. Alessandro terreni e stabili sia da privati che dall'autorità militare per la costruzione di nuovi capannoni.[2] Le forze di occupazione nazi-fasciste gli avevano commissionato delle sagome di carro armato di legno che poi venivano ricoperte di tela, per far figurare una potenza di installazioni belliche che ormai non c'era più. Si tentava così di dirottare i bombardamenti su questi falsi obiettivi, cosa che permise a mio padre e a tutti quelli che lavoravano con lui di non essere chiamati alle armi, di non essere deportati o altro. Quindi questa attività era riconosciuta e continuò fino alla fine della guerra.

Le maestranze durante la seconda guerra mondiale. In divisa Hibler e Roberto Zontini. In alto a destra il capo stabilimento

2. ARCH 1933, Ctg XI, CL. 2

Il dopo guerra

Nel dopoguerra, verso il 1945-1946, mio padre fece un viaggio negli Stati Uniti, dove vide come si costruivano mobili a livello industriale; la cosa lo entusiasmò e, ritornato in Italia, si dedicò anima e corpo alla realizzazione di questo progetto: mettere in piedi una falegnameria che costruisse mobili da vendere in scala industriale e non artigianalmente, come era stato sempre fatto in quel momento.
Nel 1947 questo progetto si concretizzò: fu acquistato un terreno, furono costruiti dei capannoni e da lì partì la grande falegnameria, che non si chiamò più falegnameria ma stabilimento. Lo stabilimento era alla periferia della Riva di allora, in viale Rovereto di fronte a dove oggi c'è l'Hotel du Lac.

Riva Segheria e deposito di legname

Lo stabilimento

La località era stata scelta "*in modo da permettere il necessario futuro raccordo ferroviario e un vicino sbocco sul lago per le produzioni nautiche, comprese nelle attività del nuovo stabilimento*"[3]. Il progetto e i lavori furono affidati all'architetto Enrico Odorizzi.[4]
Lì a quei tempi c'era tutta campagna e mio padre acquistò questo terreno da un possidente, il dottor Mandelli, e realizzò lo stabilimento, sul retro del quale sorse poi quella che è l'attuale Cartiera del Garda.
Nel 1949 fu autorizzato dal Comune un nuovo ampliamento sul terreno della ex-caserma Giacomoni, con la motivazione che la straordinaria richiesta di ordinativi, anche dall'estero, avrebbe permesso "*di sconfiggere la crescente disoccupazione, con evidenti benefici per l'ordinepubblico"*.[5]

Le maestranze

Oltre al reparto produzione c'erano gli uffici con i disegnatori, i progettisti, e poi alcuni collaboratori di direzione. Di molti di loro non ricordo i nomi, ma il capo stabilimento, responsabile della produzione, era Giovanni Pederzolli, fedelissimo di mio padre dall'epoca antecedente alla guerra fino alla chiusura dello stabilimento.
Bisogna dire che lo stabilimento ha raggiunto, nel suo massimo splendore, i circa 1.500 dipendenti.

---

3. Denuncia di Roberto Zontini al Comune di Riva, 2 maggio 1946. ARCH X, Ctg 10, cl.
4. Ibidem
5. ARCH X Ctg 10, cl.3

Una parte delle maestranze erano i vecchi collaboratori di mio padre ai quali se ne aggiunsero altri, tutti falegnami finiti, che però dovevano cimentarsi con le tecnologie nuove; quindi c'è stato anche un passaggio di apprendimenti da parte di chi era già in possesso di una professionalità ben definita.
Poi naturalmente le maestranze andarono aumentando, arricchendosi sia di giovani, che di maestranze generiche che facevano lavorazioni innovative. Si aggiunsero reparti come quello per la lucidatura dei mobili, dell'imballaggio e di molte altre cose che una produzione industriale, che in zona non c'era mai stata, imponeva. Dimenticavo di dire che c'è stata una significativa e forse una delle prime, occupazione di manodopera femminile.

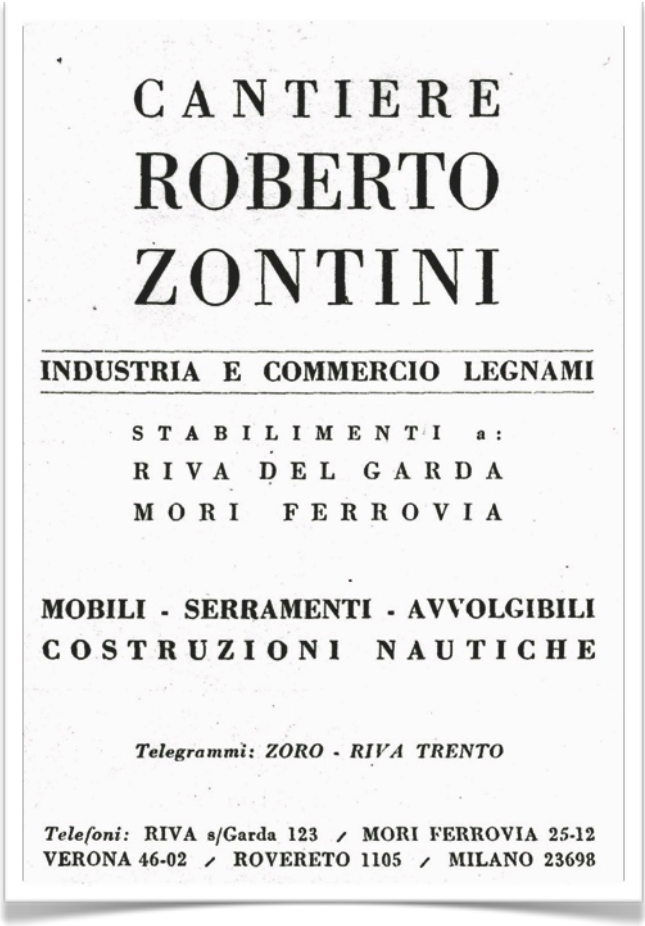
Anni Quaranta, foto di gruppo allo stabilimento Zontini

AZIENDA AUTONOMA SOGGIORNO
RIVA DEL GARDA

MOSTRA DI PITTURA
PREMIO NAZIONALE
PAESAGGIO DEL
GARDA

RIVA 20 AGOSTO - 20 SETTEMBRE 1947

La Zontini è sponsor di manifestazione culturali


CANTIERE
ROBERTO
ZONTINI

INDUSTRIA E COMMERCIO LEGNAMI

STABILIMENTI a:
RIVA DEL GARDA
MORI FERROVIA

MOBILI - SERRAMENTI - AVVOLGIBILI
COSTRUZIONI NAUTICHE

Telegrammi: ZORO - RIVA TRENTO

Telefoni: RIVA s/Garda 123 / MORI FERROVIA 25-12
VERONA 46-02 / ROVERETO 1105 / MILANO 23698

Manifesto pubblicitario

I materiali

Riguardo ai materiali usati, continuava l'importazione di legnami che aveva sempre fatto mio padre, ma poi si passò a lavorazioni nuove come quella dei panoforti, dei truciolari, cioè di materiali compositi, non di tavole come era stato fatto nella lavorazione tradizionale.
Vorrei descriverne alcune caratteristiche con le parole di mio padre: "*Il programma dei Cantieri Zontini era* Dal bosco al prodotto finito*, produzione verticale, unica nella nostra zona per poter dar vita a un'azienda sana e risolvere così la grave situazione economica e la disoccupazione nel Basso Sarca* (…) *In tutto il mondo si costruiscono mobili in panoforte, solo in Italia i mobili sono in tamburato, e cioè con uno o due compensati e un telaio interno. Sistema più costoso, di pregio e qualità inferiori* (…) *Il panoforte è un prodotto delicatissimo, basta la minima trascuratezza nella stagionatura, nella scelta del legname, nell'incollaggio perché porti spiacevoli sorprese* (…) *Per la sua solidità e leggerezza il nostro prodotto è conosciuto ed apprezzato anche all'estero, specialmente in Inghilterra e negli Stati Uniti."*[6]
Con macchinari che provenivano da tutta Europa e anche dall'America si procedeva alla lavorazione di questi semi-lavorati innovativi. La produzione maggiore era costituita dalla realizzazione in serie di camere da letto e salotti, o mobili di arredo in genere. C'erano cinque sei ipotesi di tipologie e su queste venivano fatte in serie centinaia di camere o altro.
L'impresa forse era prematura per i tempi: un mercato italiano per questi prodotti ancora non esisteva, e non si riusciva a

6.. Dalla relazione di Roberto Contini in merito al dissesto dei Cantieri e alla richiesta di finanziamenti. ARCH 1933, Ctg V cl.2.

collocarli sul mercato nazionale, tanto che, fin quasi da subito, si optò per l'esportazione. Dice ancora mio padre: "*All'inizio del 1949, assorbite completamente tutte le possibilità di credito e con continue scadenze da fronteggiare, i Cantieri Zontini non avevano più alcuna possibilità di vita. Una fabbrica di soli mobili e serramenti non avrebbe mai potuto sostenersi nel Trentino* (…).
Avevo stipulato col Governo Inglese un contratto per la fornitura di mc 2000 di panoforte, ottenendo altresì l'assicurazione del totale assorbimento della produzione annuale."[7]

L'esportazione

Questa esportazione comportava però difficoltà altrettanto enormi, perché non vi era una viabilità adeguata, i trasporti erano insufficienti, non c'erano infrastrutture adeguate.
I mobili prodotti venivano imballati e partivano per uno dei mercati che aveva più assorbimento, il mercato inglese.
Il carico partiva da Riva con dei camion che percorrevano le vecchie Gardesane, fino a Genova, dove venivano imbarcati con costi e traversie di tutti i tipi. Molti carichi erano sbagliati, si rovesciavano, o erano troppo alti per le gallerie e si rovinavano. C'era uno staff permanente che risiedeva in Inghilterra e che li controllava all'arrivo nel porto di Londra, verificava che non fossero deteriorati e dava poi l'ok in modo che il prodotto fosse immesso nel mercato in maniera da non essere contestato.

7. ibidem

Contestazioni sui carichi imperfetti ce n'erano comunque, quindi i ritardi nei pagamenti erano all'ordine del giorno.
La svalutazione della sterlina nel 1950 diede il colpo di grazia. Le banche inoltre erano molto restie a concedere prestiti alle imprese, e perciò questa avventura in breve tempo ebbe fine. Nel ritrovare la relazione scritta da mio padre sul dissesto dei cantieri Zontini mi ha colpito l'entità del passivo e, allo stesso tempo, la consapevolezza, che traspare dalle sue parole, del valore di quanto aveva costruito; ma soprattutto mi ha addolorato l'amarezza finale: "*Ho lavorato venti anni, ho dato tutta la mia attività, tutta la mia sostanza fino all'ultima lira, ed ora anche la salute. Non ho più nulla da dare. Mi rivolgo alle Autorità, agli Istituti di Credito, agli Istituti di Assicurazioni, ai creditori stessi, agli operai, agli amici e a tutti coloro che hanno seguito questa mia iniziativa affinché vengano salvati con onore i Cantieri Zontini, che danno pane e lavoro a cinquecento famiglie.*" [8]

Ho dei ricordi di quel periodo che ho cercato di rimuovere, avrò avuto 13-14 anni e accompagnavo mio padre nelle anticamere delle banche o in viaggi per trovare dei personaggi che potessero introdurlo a finanziamenti, e ricordo notti e notti insonni di mio padre a causa di queste enormi difficoltà finanziarie. E' stata un'epoca piuttosto difficile per la nostra famiglia, quindi la ricordo da una parte con un po' di tristezza, però pensando al personaggio così poliedrico ed entusiasta che era mio padre, anche con nostalgia.

8.. ibidem

Al centro Roberto Zontini con un amico,
a destra l'avvocato Moser

Dalla Zontini alla Mariotti

Nel luglio del 1952, ultimata l'amministrazione controllata, la ditta Zontini, per evitare il fallimento e la conseguente chiusura dell'attività, chiese ed ottenne l'aiuto di un gruppo di finanzieri dell'Alta Italia.
In quell'occasione la Commissione interna con lettera al Sindaco ringraziava l'Amministrazione comunale a nome di tutti gli operai e impiegati "*per la commovente prova di solidarietà dimostrata*" e offriva in pegno la merce di magazzino agli industriali e ai commercianti di Riva e del Basso Sarca per pagare i salari arretrati.[9]
Tra il luglio e l'ottobre del 1952 intercorsero varie trattative tra il Comune di Riva, le banche, i privati e il Commissario del Governo per una positiva soluzione della vertenza e per il passaggio dell'attività al commendator Mariotti.
"(…) *Rinnovo all'Eccellenza Vostra le espressioni di viva riconoscenza mia personale, dell'Amministrazione comunale e degli operai tutti di questa città, per l'interessamento continuo e autorevole con cui l'Ecc Vs si è compiaciuta seguire e pertanto favorire l'auspicata conclusione di una vertenza tanto pregiudichevole per la ripresa del lavoro in una delle più consistenti industrie di questo territorio comunale."*[10]
Fu richiesto anche l'interessamento del Presidente del Consiglio Alcide Degasperi, come testimonia il telegramma inviatogli dal Sindaco di Riva Zeni: "*Comune Enti Associazioni rivane riuniti in assemblea invocano vostro decisivo intervento presso Ministero Tesoro per affrettare decisione in corso per sistemazione Cantieri Zontini*

9. ARCH 1933 Ctg XI, cl.2
10. ARCH 1933 Ctg V, cl.2

preoccupati per irreparabile conseguenza derivante da ulteriore ritardo sistemazione."
L'impresa Zontini nel suo complesso ebbe un termine ben preciso, ma non tutto andò perduto. Ad esempio la produzione di panoforti e di semilavorati continuò con la cessione al commendator Mariotti, e c'è una parte di capannoni della Cartiera che ancora oggi vengono chiamati "la Mariotti".

Con il passaggio alla "Mariotti" alcuni collaboratori di mio padre avviarono in proprio delle attività di artigianato, avvalendosi dell'esperienze fatte nello stabilimento. Una parte delle produzioni si era specializzata nella costruzione di natanti per laghi interni e barche a vela e questa, con un maestro d'ascia che mio padre aveva fatto venire dall'Istria, il signor Cernisky, fece scuola e continuò fino agli anni Ottanta grazie all'attività di un artigiano locale, Norberto Foletti, che costruiva barche di pregio.

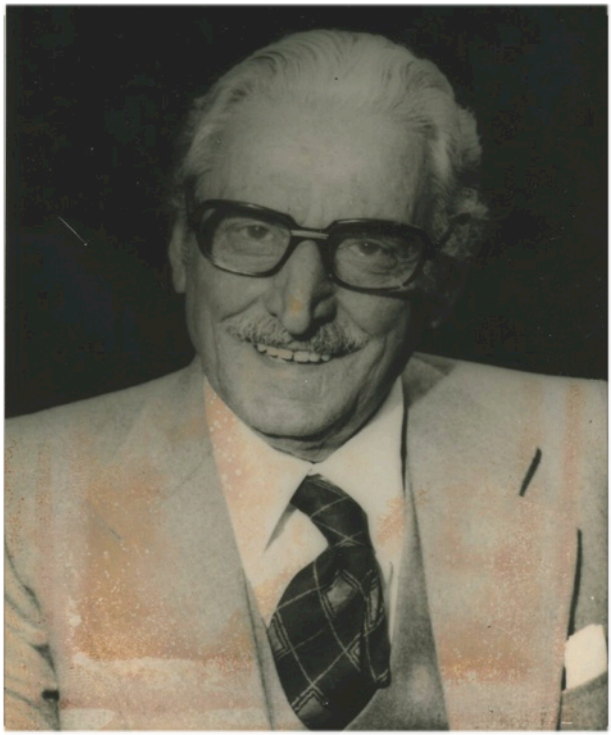
Giovanni Pederzolli a destra con l'avvocato Moser

Precorrere i tempi

Lo stabilimento Zontini chiuse il 19 novembre 1952,[11] ma mio padre, che si trovò a dover provvedere a se stesso e alla famiglia, fece alcuni anni come impiegato a Milano in una azienda di import-export di legnami; l'attività sotto terzi però non era nelle sue corde, tanto che si diede da fare e riuscì con l'aiuto di tutti i parenti a riacquistare una parte di quelle che erano state le antiche proprietà, cioè quello che oggi è l'Hotel Du Lac, che nel periodo dello stabilimento era stato acquistato per installare gli uffici. Lo riacquistò dalla banca ed essendo stato prima dell'ultima guerra un albergo, lo riadattò e lo aprì come tale. In quei primi anni del dopoguerra cominciavano a riaffluire i turisti tedeschi, e in condizioni molto precarie che oggi farebbero sorridere, mio padre cominciò lentamente una nuova attività di albergatore, che continuò per diversi anni. Come era nella sua natura continuò ad ampliare e a migliorare anche in contrasto con la moglie e con noi figli che, memori dei passati momenti di difficoltà, non volevamo rivivere l'esperienza. Fino alla sua morte, avvenuta nel 1978, continuò a fare l'albergatore, e anche in questo campo seppe precorrere i tempi, con l'attivismo e l'irruenza propri del suo carattere.

Riva, 16 marzo 2010

11.. L'Adige, sabato 15 novembre 1952. Firmate le Convenzioni per la soluzione del problema dei Cantieri Zontini.



Roberto Zontini